

## **Caccia: numero di capi abbattuti e cambiamenti nell'ecosistema**

**Eurac Research ha presentato i risultati di uno studio sull'abbattimento degli animali selvatici in Alto Adige dalla fine dell'Ottocento**

**Non solo cervo, gallo cedrone e volpe: in uno studio triennale, gli ecologi di Eurac Research hanno raccolto dati su tutte le 28 specie selvatiche che possono essere cacciate in Alto Adige. I risultati sono mappe e diagrammi che forniscono informazioni sulla distribuzione degli animali e sul loro abbattimento nelle riserve di caccia dell'Alto Adige. Oggi (venerdì 17 maggio) i risultati sono stati presentati a Bressanone e gli sviluppi sono stati discussi con gli esperti. Lo studio è frutto di una collaborazione tra Eurac Research, Associazione Cacciatori Alto Adige, Ufficio Caccia e Pesca provinciale e Università di Innsbruck.**

Negli ultimi decenni il paesaggio dell'Alto Adige è cambiato radicalmente: in molte aree i pascoli alpini e forestali e le terre coltivabili sono stati abbandonati, si sono diffuse le praterie a coltura intensiva, le colture frutticole e vinicole. Le foreste sono diventate più fitte e gli insediamenti sono cresciuti. Se il paesaggio cambia, cambia anche l'habitat degli animali selvatici. In casi estremi gli habitat scompaiono completamente e con loro anche le specie animali che ci vivono; alcune specie saranno più rare, mentre altre popolazioni cresceranno.

“Specie come la quaglia e la pernice sono diminuite bruscamente dagli anni '60. A differenza di oggi, qualche decennio fa nelle valli si praticava ancora l'agricoltura. Gli uccelli di campo trovavano cibo a sufficienza, le siepi e gli arbusti ai margini del campo li proteggevano anche dai predatori dell'aria”, spiega Erich Tasser di Eurac Research. Al contrario, in Alto Adige i camosci sono stati molto rari fino alla metà del ventesimo secolo. “La specie si è diffusa su tutto il territorio provinciale grazie a norme sulla caccia più severe, ma anche perché l'agricoltura è meno diffusa e i predatori naturali sono quasi del tutto assenti”, osserva Tasser.

I ricercatori hanno rapportato il numero di capi abbattuti ai cambiamenti nell'uso del suolo, ma anche ai cambiamenti climatici, all'uso di fertilizzanti e pesticidi, alla frequenza con cui viene tagliata l'erba nei pascoli, alla nascita di nuovi centri abitati e all'espansione urbana nelle valli. Lo scopo è quello di capire come l'attività umana influisca sulla diversità ecologica. I ricercatori intendono anche scoprire se ci sono specie animali che, per le loro esigenze, possono fungere da indicatori per misurare la qualità del paesaggio e descriverne i cambiamenti. Ad esempio, le foreste di conifere vecchie e poco fitte sono l'habitat ideale per il gallo cedrone, ma negli ultimi anni l'abbandono dell'alpeggio ha fatto sì che i boschi diventassero più folti e che questo animale perdesse il suo habitat naturale. Alcuni animali sono sensibili ai cambiamenti del paesaggio, per cui la loro presenza è considerata un buon indicatore.

Il modello di analisi elaborato dai ricercatori può essere applicato anche ad altre regioni alpine.

I dati per lo studio sono stati forniti dall'Associazione Cacciatori Alto Adige. “Siamo rimasti sorpresi da alcuni risultati, ma soprattutto ci è piaciuto il modo in cui alcuni aspetti sono stati affrontati utilizzando criteri rigorosamente scientifici”, afferma Heinrich Aukenthaler, direttore dell'Associazione Cacciatori Alto Adige.

“Non possiamo essere indifferenti a ciò che accade al paesaggio. È la base di tutta la vita, umana, animale e vegetale. I risultati offrono maggiore conoscenza, maggiore comprensione e alla fine anche maggiore sensibilità sull'argomento”, dice Aukenthaler.

La brochure è disponibile gratuitamente qui: <https://bit.ly/2HmkKie>

Bolzano, 17.05.2019

**Contatto:** Daniela Mezzena, [daniela.mezzena@eurac.edu](mailto:daniela.mezzena@eurac.edu), tel. 0471 055034

COMMUNICATION